

Mario Segni

«Ce la faremo, i cittadini non hanno fiducia nella politica»

«NON c'era bisogno dell'intervento di Massimo D'Alema, basta farsi un giro ai banchetti di raccolta firme per il referendum elettorale per rendersi conto della sfiducia che i cittadini hanno nei confronti della politica». Mario Segni, coordinatore del comitato referendario, non usa parole tenere per descrivere cosa sta accadendo nel Paese. «Siamo di fronte ad una vera e propria rivolta» dice.

Un rivolta che ha scelto il referendum elettorale per sfogare la propria rabbia?

«Mi auguro che il referendum riesca ad incanalarla. Una cosa è certa, noi, con la nostra iniziativa, tocchiamo un punto delicato».

Quale?

«Quello della frammentazione. Per molti cittadini, all'origine degli sperperi, delle inefficienze, dei costi della politica, e quindi della loro sfiducia, c'è proprio il moltiplicarsi dei partiti».

Quindi l'iniziativa sta raccogliendo consenso?

«Abbiamo qualche problema, ma stiamo rimediando».

Che tipo di problema?

«Non riusciamo a rispondere alla grande domanda che arriva dal Paese. Per questo vorrei dire ai volontari di inviare una mail al nostro sito per dare la loro disponibilità ad allestire i banchetti. Inoltre vorrei ricordare ai cittadini, soprattutto a coloro che vivono in piccole città, che possono recarsi a firmare in comune».

Vi è mancato, nell'organizzazione, l'appoggio dei partiti?

«L'unico partito che ha aderito alla campagna è An. Ma io credo che in un referendum i veri protagonisti sono i gruppi di cittadini che si organizzano spontaneamente».

Riuscirete a centrare l'obiettivo?

«Credo di sì, ma occorre rimboccarsi le maniche. Anche perché, se dovessimo superare di molto quota 500mila firme raccolte, il Parlamento, che fino ad oggi non ha fatto niente per riformare la legge elettorale, dovrebbe mettersi subito al lavoro».

N. I.

